

L'INTERVISTA/IL DOCENTE

“Così Facebook emargina chi è in difficoltà”

JAIME D'ALESSANDRO

ROMA. «I suicidi annunciati online non sono più un'eccezione. E come potrebbero esserlo in un mondo dove i social network sono un'appendice della nostra vita». Giovanni Ziccardi, docente di Informatica giuridica dell'Università di Milano, ne Il libro digitale dei morti (Utet) il tema lo ha affrontato a più riprese. «In questi casi mi torna sempre in mente Océane, la 19enne francese che lo scorso anno si è tolta la vita trasmettendo il gesto in diretta su Periscope».

Giuseppe Pellegrin aveva 55 anni. E aveva comunicato le sue intenzioni.

«Il messaggio della sera del 14 agosto, “chiuso per lutto”, era riferito alla scomparsa della madre. Poi, pochi minuti dopo la mezzanotte, la frase di addio. Non voglio scagionare nessuno, ma siamo a metà agosto e molti non si connettono così spesso. E non sono le uniche circostanze che attenuano quel che sembra essere l'ennesimo caso di indifferenza».

Cosa intende?

«Si ottengono like con iperbole e foto mirabolanti, i lamenti vanno molto meno di moda. I social network non sono più uno strumento dove la condivisione del dolore ha

“

Si ottengono like con foto ad effetto ma i social non sono più uno strumento di condivisione del dolore

”

molto effetto. Perché finisce in questo flusso continuo di immagini, video, frasi, schiamazzai. A volte è un frastuono alla Las Vegas dove diventa difficile perfino notarle certe cose».

A marzo Facebook ha presentato uno strumento basato sull'intelligenza artificiale per prevenire i suicidi, considerando che nel mondo ne avviene uno ogni 40 secondi.

«Il linguaggio umano e le sue sfumature sono incompressibili ad una macchina. Almeno per ora».

Dovrebbe pensarci la rete di contatti che abbiamo? Anche quella non sembra funzioni così bene.

«C'è sempre meno tempo per riflettere. Magari ti trovi quel messaggio incorniciato fra un video di Guè Pequeno, la foto di una spiaggia tropicale, una notizia, dei bambini che giocano. Non so se siamo più o meno soli di prima, la mia impressione è che Facebook stesso tenda ad escludere chi è in difficoltà mettendo tutto sullo stesso piano».

E così quattromila persone non hanno capito cosa stava accadendo.

«Così la maggior parte lo ha realizzato solo dopo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.